

# Le mamme della fecondazione assistita potranno non riconoscere i loro figli

ROMA — I figli devono essere tutti uguali. Anche sul piano del disconoscimento. Ai genitori va attribuito il diritto di non volerli più e darli in adozione. Sia quelli venuti al mondo naturalmente, per i quali questa eventualità è sempre esistita, sia i bambini della procreazione medicalmente assistita (la numero 40) imponeva l'appartenenza esclusiva alla coppia che li ha generati. A equiparare gli uni e gli altri è un emendamento approvato ieri in Commissione Affari Sociali della Camera. Iniziativa che sembra paradossale definire «antidiscriminatoria». Ma così, in molti, l'hanno giudicata.

I deputati della Commissione coordinati dal presidente Giuseppe Palumbo, Pdl, stanno esaminando un provvedimento sulle misure a sostegno della segretezza della gravidanza. Con questa aggiunta, proposta da Antonio Palagiano, Idv, sono però intervenuti indirettamente sul testo che regola la fecondazione assistita (articolo 9). L'emendamento riguarda i bambini nati con tecniche omologhe, cioè frutto dei gameti (spermatozoi e ovociti) dei genitori, le uniche ammesse dal nostro ordinamento.

Il divieto di disconoscimento resta invece valido per i figli dell'eterologa, ossia delle situazioni in cui viene impiegato un gamete appartenente a un donatore. Il principio è sancito da una sentenza Costituzionale del 1998. «Il chiarimento è importante — spiega Filomena Gallo, avvocato esperto in materia, segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni —. I figli dell'eterologa sono stati considerati dai giudici bisognosi di maggior tutela. Ho assistito tante coppie che sono ricorse a tecniche omologhe e non mi è mai capitato che chiedessero il disconoscimento, dopo tanti sacrifici». Palumbo ha un'esperienza diversa: «Casi rari, però esistono. Abbiamo eliminato le disegualianze». «Storie estreme. Che potrebbero verificarsi quando la coppia entra in lite e si separa», aggiunge Ermanno Greco, del centro di fertilità dello European Hospital, a Roma. Per Palagiano con questa modifica «non esistono madri di serie A e B. Le donne che ricorrono alla provetta potranno mantenere la segretezza del parto e veder rispettata la loro libertà di scelta. Viene corretta una discriminazione».

## I sostenitori

Le ragioni della nuova norma: non devono esistere madri di serie A e di serie B

Però la radicale Maria Antonietta Coscioni sospetta che dietro la convergenza di consensi ci sia una manovra: «Occorre garantirsi da quello che ha tutta l'aria di diventare un mercato "grigio" dell'adozione». Si vuole incentivare un mercato delle adozioni?». Contesta l'emendamento anche Eugenia Roccella, deputata Pdl. Perché intravede un pericolo. Che fioriscano «forme surrettizie di commercio attorno alla procreazione medicalmente assistita e si possa così aggirare il divieto di fecondazione eterologa. La norma della legge 40 che impedisce il disconoscimento non è solo dettata dal buonsenso ma serve anche a ostacolare le forme più o meno mascherate di sfruttamento delle donne e il mercato del corpo, che avviene ad esempio con l'utero in affitto». Livia Turco, Pd, invece parla di «gesto amorevole verso mamme e bambini. Le gravidanze sono tutte uguali, naturali o ottenuto con la provetta». La legge sulla segretezza verrà licenziata dalla Commissione in sede legislativa senza che sia necessario il passaggio in aula.

**M. D. B.**

[mdebac@corriere.it](mailto:mdebac@corriere.it)